

Los Angeles 1984



Daniele Masala ha un solo punto debole: la corsa



Daniele Masala, saldo al secondo posto dopo la prova di nuoto.

Maenza si gioca tutto contro Markus Scherer

Lotta

LOS ANGELES — Per conquistare l'oro nella finale del minimosca di lotta greco-romana, l'azzurro Vincenzo Maenza, 22 anni, imolese, deve battere il tedesco Markus Scherer, medaglia d'argento ai mondiali 1983. Scherer è entrato in finale dopo aver sconfitto il giapponese Kazuo Saito per 18-7. Maenza tenterà di bissare il successo di Claudio Polito ottenuto a Mosca nel 1980 proprio in questa categoria. Comunemente una medaglia per l'atleta azzurro è ormai certa. Vittoriosi, ieri, anche gli americani Frazier (90 kg) e Abdurrahim (62 kg).



Pentathlon

LOS ANGELES — Daniele Masala è tornato in testa dopo la quarta prova del pentathlon moderno, quella di tiro, disputata al centro di Coto de Caza. Saldamente al comando anche la squadra azzurra. Insomma, si sta profilando la possibilità di una doppia conquista dell'oro. Per quanto riguarda la squadra, ora la classifica vede in testa gli azzurri con 12.150 punti, seguiti dagli statunitensi con 12.294 punti e dagli svedesi con 12.193. Il vantaggio appare abbastanza consistente considerando che ormai manca solo una prova, quella della corsa campestre. Nel settore individuale Masala ha disputato una buona prova di tiro anche se non eccezionale, tant'è vero che per la corsa campestre, che è sempre stato il suo punto debole, partirà con solo otto secondi di vantaggio sullo svedese Rasmussen che lo incalza in classifica generale. La graduatoria dopo la quarta prova vede dunque in testa il campione del mondo di pentathlon con 4334 punti, secondo è Rasmussen con 4308, terzo il francese Four con 4288, quarto lo statunitense Storm con 4284 e quindi l'altro azzurro Masulo con 4144. Prima della prova di tiro a Masala era stato chiesto se aveva qualcosa da recriminare circa le sue prestazioni. «Sì, forse qualcosa nella scherma. Però dobbiamo riconoscere che la tensione era tanta e che contro di noi, che eravamo i favoriti, tutti hanno lottato con particolare accanimento. Ha poi spiegato che si sarebbero preparati all'ultimo assalto alle medaglie con la massima tranquillità riposando e con una dieta a base di carboidrati. E, naturalmente, un buon sonno. Daniele Masala è un grande specialista delle prove tecniche: equitazione, scherma, tiro. È forte nel nuoto visto il trascorso ed è un po' debole nella corsa campestre, la prova che chiude il pentathlon. La corsa campestre è terribile. E lunga quattro chilometri e ha un tracciato con ostacoli naturali. Ognuno è solo con se stesso in una tremenda lotta contro il tempo. Alla fatica di correre una distanza piuttosto lunga si aggiunge la fatica dei tre giorni precedenti e la fatica di quattro gare disputate con enorme dispendio nervoso.

Dietro a Giovannetti e alla Gufler un'Italia sommersa dalla mira sicura

Il tiro, questo sconosciuto sempre puntuale all'oro



Luciano Giovannetti, concentrazione e precisione, al secondo titolo olimpico.

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Anche nello sport trionfa il «sommerso». L'Italia olimpica, e i suoi reggenti del CONI, tirano un sospiro di sollievo grazie alle due medaglie, una d'oro e una d'argento, conquistate dai tiratori Luciano Giovannetti ed Erich Gufler, che danno l'abbrivio, almeno si spera, all'ambizioso programma azzurro nelle Olimpiadi senza la metà del mondo. I pochi ma non pochissimi intimi, giornalisti, amici, federati e tifosi, si stringono attorno ai due italiani sotto il sole mascalzato di Prado, disposti addirittura a riconoscere una qualche nascosta dignità musicale all'ipno di Mamel mentre il tiratore salta nell'aria ribollente, rinnovavano una strana abitudine di ogni quattro anni o quasi: quella

che vede i tiratori italiani, oscuri amatori che finiscono sui giornali solo alle Olimpiadi, rimediare alla falsa parzialità di altre più celebrate discipline — vedi il ciclismo — facendo strage di bersagli fissi e mobili. Il fatto è che siamo proprio ignoranti, per primi noi «informatori», che ci sfiliamo per un gol di Rummenigge in amichevole contro il Bressanone (vedi Gazzetta dello Sport di ieri l'altro, teletrasmessa a Los Angeles, ma palesemente concepita in Italia...) e ci accorgiamo solo ai Giochi che, per esempio, la Federazione Italiana Tiro al Volo conta qualcosa come un milione e mezzo di iscritti. Un sommerso, dunque, solitamente inafferrabile nel paese sportivo reale che spiega almeno in parte perché l'Italia ha la mira sicura. E un sommerso davvero italiano

anche nei suoi aspetti più sconcertanti e dubbi, come, per esempio, l'esistenza di due distinte Federazioni, quella dei tiratori a volo, dotata di certi cervellottici sdoganamenti di competenze e cadaverini, tipo Isernia capoluogo di provincia perché Campobasso non bastava, e quella dei tiratori a segno (FITAV), arginata con utili soprattutto a drenare qualche soldo pubblico in più. La perplessità, naturalmente, non toglie nemmeno un carota al valore delle due medaglie, pezzi di talento individuale ma anche frutto di un artigianato organizzativo d'alta classe. I tiravolisti, per esempio sono arrivati a Los Angeles ventiquattro giorni fa per meglio abituarsi al fuso orario e al campo di gara; si sono portati dietro un medico, Giovanni Mosconi, apposta per tenere sotto controllo i delicati meccanismi psicofisici che devono reggere l'impatto faticosissimo di



Erich Gufler

Due sigle a caccia di bersagli

Due distinte federazioni per i tiratori - Talento individuale e organizzazione di classe

una gara che dura tre giorni; hanno fatto una preparazione specifica per affermare il delicato tempismo delle braccia, ripulendo da possibili tremolii e incertezze; hanno affittato una roulotte fresca e tranquilla per trovare rifugio e raccoglimento nelle lunghe pause tra una serie di spari e l'altra; infine hanno preso alloggio in un residence nelle vicinanze del poligono, per evitare che le massacranti trasferte dal villaggio olimpico fino al remoto Prado potessero fiaccare gli azzurri. Meno scientifica, a sentire la 22enne Erich Gufler, la preparazione dei tiratori a segno: «Mi sono allenata solo a sparare, non ho fatto particolari allenamenti fisici. Ma so che Erich, una giovanotta forte e solida che fa per hobby nuoto e sci, è già di suo un sostegno antisti-

simo per il suo fucile, è facile capire come i tiratori vadano considerati, se non atleti a tutto tondo, per lo meno eccellenti performers del sistema nervoso e dell'equilibrio statico, in grado di sollevare per 200 volte i quattro chili dell'arma e di fletterlo addosso a un microscopico bersaglio senza un tremolito o senza un'esitazione. Abbiamo visto Giovannetti strappare lo spargoglio per la medaglia d'oro, e vi assicuriamo che la situazione di autocontrollo era tangibile. I due avversari, il peruviano Boza che ha vinto a sorpresa la medaglia d'argento e il naminese Carliste che si è dovuto accontentare del bronzo, hanno mancato rispettivamente 2 e 3 piattelli sui 25 decisivi, colpendone parecchi nel frattempo del secondo colpo, mentre il pioliese ne ha ciccato uno solo e li centrava tutti al primo, con una tranquillità da gigante al luna park. Il suo oro vale 15 milioni (del CONI) aggiunti al 25 che la Federazione gli versa ogni anno come rimborso spese, mentre l'argento della Gufler costerà 10 milioni di premio da aggiungere al circa di altrettanti di diaria annua. Dilettanti, dunque, con uno stizio abbastanza remunerativo ma non proprio strapagato, specie se si considerano le probende di altri atleti assai meno abituati al podio. E anche se il presidente della FITAV Gianpiero Armani, un emiliano di grande stazza che nascondeva dietro il pannello prospero tutta la sua commovente garritività che «i miei azzurri di soldi non parlano proprio mai», c'è da giurare che il CONI, se vorrà continuare a tener buoni gli sparatori scacciacrisi, dovrà allargare un po' i cordoni della borsa. Carraro, mentre si faceva portare ginca e cravatta per partecipare alla premiazione, probabilmente stava facendo anche un po' di conti. Si sa che il sommerso, per sopravvivere, ha bisogno della complicità di un interessatissimo degli emersi, così che Giovannetti possa tornare al suo negozio d'armi e la Gufler alla sua pompa di benzina con qualche garanzia in più di poter sopravvivere senza patemi d'animo. Dopodiché, per ora sono loro che hanno salvato la baracca.

Michele Serra

Publico entusiasta (e incompetente) per vedere Italia-USA (1-0)

Tutti al soccer, che vinciamo!

Ma arriva Fanna e rovina la festa yankee

Per gli azzurri un pigro compitino - Vignola il migliore - Bagni ancora ammonito

Calcio

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Sessantatremila spettatori: vanno a vedere Italia-USA al Rose Bowl di Pasadena, e provocano il primo vero ingorgo di queste Olimpiadi. Si potrebbe pensare che la repentina esplosione del «soccer», qui, si chiama così, con un pseudonimo di seconda mano che lo distingue dal football, in un paese in cui la palla diventa famosa solo se è ovale e si prende con le mani, sia dovuta alla fama di campioni del mondo degli azzurri di Bearzot. Ma non è così: a Palo Alto, dalle parti di San Francisco, dove l'Italia andrà a giocare le semifinali del torneo olimpico, quattro giorni fa Usa-Costarica ha richiamato oltre 70 mila persone, nuovo record assoluto per questo sport negli Stati Uniti. Ergo, dato che il Costarica conta come il due di picche, si deve concludere che è la nazionale americana, nel clima di spensierato solvimento che sta imperverando sulla California olimpica, a richiamare tanta gente sugli spalti. L'Italia, in questo nuovo ed eccitante spettacolo inedito per il pubblico di massa americano, fa solo da spalla.

E infatti le gradinate rigurgitano di bandierine a stelle e strisce, il tifo è tutto per i ragazzi di casa, poche macchine di immigrati tricoloreggiano in qualche cantuccio. Siamo proprio in trasferta.

La simpatica incompetenza dei nativi in materia di pallone rotondo è qualcosa di indescrivibile: urlano e si alzano tutti in piedi nei momenti più inopportuni, per esempio quando un pedatore sgualdato, che in un qualunque stadio «colto» verrebbe giudicato una riprovevole parrochietta, manda la palla il più lontano possibile. Abituati al football, uno sport nel quale i metri guadagnati in verticale sono l'unico parametro che conta, gli amici yankee esultano per la lunga gittata e ignorano del tutto il piacere sottile di certe sfumature oblique o orizzontali di un calcio è ricco.

Si vorrebbe, dunque, vedere l'Italia saltare in cattedra per sgraziare l'incolpevole ignoranza degli ospiti, mostrando magari di quall deliziose cure può essere fatto oggetto il pallone quando si usino soffici pedate al posto di potenti smacciate; ma i nostri, anche questa volta, non sono proprio calati nei panni professorali che ci si aspetta, e giocano con un «volonteroso» ragazzi americani — tutti professionisti, intendiamoci, ma appena appena in grado di affrontare il precampionato della serie B italiana — una partita soltanto



L'esultanza di Pietro Fanna dopo il gol vincente con gli USA. Lo rincorre (di spalle) Serena e gli viene incontro Baresi.

decente, con il solito centrocampo spaesato e poco autorevole, le punte Serena e Fanna a corto di rifornimenti, la difesa spesso a corto di ossigeno contro le incursioni scervellate ma impetuose degli avversari. Alla fine gli azzurri vincono 1-0, e basti aggiungere che due sarebbero stati troppi e immeritati. L'Italia gioca con Tancredi in porta, Ferri, Galli e Vierchow marcatori a uomo, Bagni mediano in appoggio ai centrocampisti Baresi, Vignola e Massaro, Serena punta vera e Fanna punta tormento. Dopo la rissa con l'Egitto, Bearzot è razzato e non può correre a Gialli per sottile squalificata Nela e ha tolto Iono e Battistini per dare alla cabina di regia l'appoggio dei polmoni di Massaro e l'inventiva di Vignola. Gli americani sappiamo direi poco o niente, salvo che i loro cognomi, autentica maccedonia geografica, confermano quanto abbiamo potuto constatare facendo conoscenza con i taxisti di Los Angeles, e cioè che negli USA la vera minoranza razzata sono gli anglosassoni. Il portiere, per esempio, si chiama Brice e dev'essere ceko, il libero è Antonio De Bernardo e sarà magari di Bionto, in attacco troviamo gli spanyel Perez e Borja, in panchina c'è anche un Aly che poi srebbe Ali naturalizzato in qualche modo. La partita è estremamente corretta, con grande sollievo dell'arbitro kuwaitiano (o kuwaitiano?) El Seimy che ha dovuto usare il fischietto meno di un vigile in vacanza. Gli americani sono soprattutto strenui corridori, palla avanti e pedale; una squadra tecnica e pensante, in grado di lasciarli imbottigliare nei loro corridoi fissi per poi punirli in contropiede, avrebbe vita facile, ma gli azzurri continuano ad avvicinarsi stancamente attorno ai propri esili perni di centrocampo e non ne viene fuori niente di buono, tanto che solo un pagpago di Serena da fuori area, a due minuti dal riposo,

anima la misera cronaca del primo tempo, se si eccettua la rituale ammonizione di Bagni dopo poche battute di gioco, per aver stratonato inutilmente un avversario. Così, essendo stato ammonito contro l'Egitto, squalificheranno anche lui e Bearzot potrà finalmente affidare ad un giocatore meno nevristico la fascia di capitano. La ripresa è un po' più vivace, anche perché il gol vincente di Fanna arriva già all'8', con un gran tiro su appoggio di testa di Serena (il cross era stato di Ferri), e gli americani, sbiancandosi in avanti per fare contento il pubblico avido di vendetta, aprono qualche spazio in più ai nostri. Ne esce, al ventotto, una bella triangolazione Vignola-Serena-Vignola con palla fuori di un soffio, dieci minuti più tardi un bel fendente dello stesso Vignola da venticinque metri, poi basta. Sabato, entrato al posto di Fanna, e Iorio che sostituisce Serena, non aggiungono alcunché al pigro compitino azzurro. Come suggello ad una cronaca che terriamo altrettanto stracchiata quanto lo spettacolo offerto dall'Italia (gli USA non c'entrano, di più non ci si aspetta), basti aggiungere che l'unico momento di un qualche interesse è stato l'intervallo, quando cinque o sei ragazzotti con bandiera americana hanno fatto irruzione in campo — c'era anche Sam l'aghiolotto, mascotte barcollante e un po' lofia di questi Giochi — più per esibizionismo che per tifo. Sono stati rincorsi da una forma di ferocissimi agenti della security, che li hanno placati platealmente e anche parecchio maltrattati, tra i fischii furibondi del pubblico. Tutto il mondo è paese, anche l'America ha i suoi scugnizzi, speriamo che non abbiano dovuto trascorrere la notte in guardina per aver disturbato i regolamenti teutonici che governano lo sport in America. Dopo tutto ci hanno fatto divertire più loro che i giocatori.

m. s.

Scherma



Favoriti per molti specialisti Gianfranco Dalla Barba, Dorina Vaccaroni e le squadre del fioretto (uomini, donne) e della sciabola

Il pronostico dà dieci medaglie agli azzurri

Nostro servizio
LOS ANGELES — La scherma italiana è una fabbrica di medaglie. Ai Giochi olimpici ne ha infatti ricavate 75: 28 d'oro, 30 d'argento e 17 di bronzo. Gli azzurri delle tre armi sono i grandi favoriti anche qui, un po' per il boicottaggio e molto per la straordinaria efficienza mostrata in tutti gli appuntamenti internazionali: dal Campionato mondiale a quelli europei, dalle Universiadi alla Coppa del Mondo. Attilio Fini, direttore agonistico della squadra, sostiene — a ragione — che è bello vincere i titoli iridati, quelli europei e quelli universitari. «Ma conta», aggiunge, «soprattutto vincere i Giochi olimpici. Perché della medaglia d'oro olimpica si ricordano in molti. Di quella vinta ai Campionati mondiali si ricorda solo l'ambiente. La squadra è forte dappertutto, dal fioretto alla spada alla sciabola. Ma nella spada, che pure ha dato alla scherma italiana 12 delle 26 medaglie d'oro maschili, è meno forte che altrove. Gli americani si divertono a fare pronostici. Bene, alla scherma azzurra assegnano 5 medaglie d'oro (sulle otto disponibili), due d'argento e tre di bronzo. Gli assegnano dieci delle 24 medaglie in palio, più di un terzo. I francesi — nostri grandi rivali — non sono d'accordo. Dorina Vaccaroni ha un dolore all'anca che però si attenua col passare dei giorni. Gli schermatori sono atleti assieme forti e delicati. Talvolta il dolore li esalta, così come son capaci di farsi deprimere da sciocchezze. Gli scialobatori forse rappresentano il reparto più forte, in ciò favoriti dall'assenza degli ungheresi (grande scuola) e dei sovietici. Favore-

rito di moltissimi pronostici è Gianfranco Dalla Barba. La grande competizione olimpica è stata avviata dal fioretto, specialità dalle antiche tradizioni (ma i francesi sostengono di avere la scuola migliore di tutte): 9 medaglie d'oro, 8 d'argento e 6 di bronzo. Il fioretto è eleganza e tensione, rapidità di riflessi e intelligenza. Ieri era soltanto scuola, oggi è anche preparazione fisica. Il titolo del fioretto maschile verrà assegnato stanotte alle 20 locali che sono poi le cinque del mattino in Italia. Oggi ci saranno anche le eliminatorie della sciabola individuale la cui finale è prevista — con gli stessi orari del fioretto — per domani notte. Bill Joyce

NELLE FOTO: in alto, Mauro Neme, a sinistra Andrea Borella.